



Foto Ansa



La versione di Razzi, tra il Cav e la pornostar

Berlusconi, Sgarbi e la bionda Vittoria Risi accanto al «responsabile» per la presentazione del suo libro. L'ex premier: «Non faremo cadere Monti»

Il caso

ANDREA CARUGATI
ROMA

Mancano solo il tamburino sardo e la piccola vedetta lombarda. Per il resto l'atmosfera da libro Cuore è perfetta, nella sala del Mappamondo di Montecitorio, dove Antonio Razzi, l'ex dipietrista folgorato il 14 dicembre 2010 sulla via di Arcore, viene celebrato da uno strano trio composto da Silvano Moffa, Vittorio Sgarbi e il Cavaliere in persona. Con contorno di parenti arrivati dall'Abruzzo con il vestito della festa, quasi tutto il gruppo dei Responsabili, notabili Pdl, e persino una pornostar, al seguito di Sgarbi, Vittoria Risi, bionda e scollata, celebre per titoli come «Il Diavolo sveste Praga».

L'occasione è la presentazione del libro-biografia di Razzi, «Le mie mani pulite», una sorta di autodifesa dall'accusa di essersi venduto, con un titolo che volutamente maramaldeggia nel doppio senso con la celebre inchiesta di Tonino Di Pietro. Ber-

lusconi è decisamente sotto tono, lontano anni luce dagli show cui dava vita con l'altro transfuga Idv, più celebre e più sfottuto, Mimmo Scilipoti. Ma stavolta tocca a Razzi l'emigrante, abruzzese trapiantato in Svizzera a 17 anni, operaio tessile, famiglia contadina e qualche problema con l'italiano («Ho sempre parlato tedesco, quando non capisco chiedo aiuto a Maurizio Paniz...»). Il gemello sempre rimasto in ombra, mentre Scilipoti diventava il simbolo degli ultimi tragici mesi del governo, l'icona del declino del Cavaliere.

Eppure Razzi era balzato agli onori delle cronache prima di lui, quando nel settembre 2010 denunciò il pressing da parte del Pdl per fargli fare il salto della quaglia. «Si è parlato persino di pagarmi il mutuo e di un posto nel governo, ma la proposta più concreta è stata la rielezione sicura». «Mi hanno contattato in tanti, ma non mi conoscono: io ho un patto con Di Pietro!». Tre mesi dopo il salto lo fece davvero e i sospetti germogliarono. E ieri Moffa, e con lui Berlusconi, hanno cercato di ricostruire la «dignità» di Razzi, «questo libro rappresenta il riscatto dopo le tante ingiurie

ricevute per il coraggio della sua scelta», sbrodola Moffa, finiano della prima ora, anche lui folgorato all'improvviso dal Cavaliere quel famoso 14 dicembre. «La storia di un ragazzo che sognava di comprarsi una vespa, lo spaccato di vita di un uomo che ha attraversato la nostra contemporaneità», insiste l'ex finiano. Berlusconi cita le centinaia di migliaia di citazioni «google» di Razzi, «quasi tutte contro di lui» e va dritto al sodo: «L'unica cosa che gli ho promesso in cambio della sua scelta sono la prefazione a questo libro e la mia presenza oggi». Il Cavaliere, in versione decisamente malinconica, ricorda che «Razzi e Scilipoti hanno consentito al governo voluto dagli italiani un anno di vita in più», poi si allarga e definisce l'autore «un cavallo di razza, uno che non ha paura di nessuno».

L'altro quasi si commuove, per fortuna ci pensa Sgarbi a rompere la mesta atmosfera dando la sua versione del passaggio di casacca di Razzi: «Non riusciva a parlare con Di Pietro, era frustrato, e Berlusconi, con le sue enormi orecchie, ha saputo dargli ascolto». Il Cavaliere incassa, e Sgarbi insiste: «Guardate questa foto di Razzi, quanti capelli. Silvio ne vorrebbe una parte...».

Poi tocca a Razzi, e l'atmosfera ripiomba al De Amicis. Ricorda l'infanzia in Abruzzo «senza giocattoli», il Carosello visto al bar con la gazosa che «gonfiava la pancia perché avevamo mangiato poco», e poi la «vita dura» dell'emigrante fino all'elezione alla Camera. Berlusconi non si stanca di ringraziare i transfughi come Razzi, consapevole che tutti gli sforzi per convincerli, ormai, appartengono al passato. «Si è tanto ironizzato su quella parola, "responsabili", ma in quel momento era aderente alla realtà, hanno ritenuto che in un momento di crisi internazionale sarebbe stato un grave danno gettare Italia nell'ingovernabilità». Sul presente, però, nessun colpo di scena: «Sarebbe da irresponsabili far cadere il governo tecnico», sentenza il Cavaliere. Sgarbi. Tutti in aula per dare un'altra mano a Cosentino. ♦

In Giunta, solo una settimana fa, il 25 gennaio, i due componenti leghisti (Luca Paolini e Fulvio Follegot) avevano votato a favore (insieme a Pdl, Udc e Radicali) della costituzione in giudizio della Camera: nel frattempo il gruppo del Carroccio ha cambiato guida, ha eletto il 26 gennaio il maroniano Gianpaolo Dozzo presidente al posto di Marco Reguzzoni ma per gli esponenti del Carroccio la novità sta nell'Udc che, a loro parere, viene «smascherata» dal voto di oggi: «Finalmente si è capito chi ha salvato Cosentino dall'arresto con il voto segreto», ha detto il maroniano Gianni Fava, ricordando la dichiarazione di voto di Casini. «In qualità di ex presidente della Camera», il leader Udc ha spiegato che è un «dovere costituzionale» dell'Aula costituirsi in giudizio «per difendere la decisione assunta»,

cioè quella di negare l'uso delle intercettazioni, e «il reciproco rispetto delle sfere di competenza tra Parlamento e autorità giudiziaria». D'accordo con lui Pdl, Popolo e Territorio e radicali. Ma i voti non sono bastati.

Esulta la democratica Marilena Samperi: «Sarà un caso ma in ogni occasione in cui si vota in modo palese prevale la legalità. Con il voto di oggi non è stata messa in discussione l'autonomia e l'indipendenza della Camera rispetto ad altri poteri dello Stato, piuttosto si è preso atto di una distorta applicazione dei criteri previsti dalla legge Boato per concedere o meno l'autorizzazione all'utilizzo delle intercettazioni casuali». «È un voto che difende l'autonomia e il prestigio del Parlamento non attraverso atti formali ma con prese di posizione coraggiose che richiamano al rispetto della le-

galità e all'etica istituzionale», ha commentato la capogruppo Pd in commissione Giustizia Donatella Ferranti. Dello stesso avviso il finiano Fabio Granata: «In Parlamento esiste una grande maggioranza politica in difesa della legalità e che sostiene le indagini della magistratura. Fli ne è componente essenziale e determinante, mentre trovo sorprendente e deludente la posizione dell'Udc». Soddisfatto anche Federico Palomba dell'Idv: «Finalmente la Camera smette di fare l'avvocato di Cosentino...». Mentre per il presidente dei deputati Pdl, Fabrizio Cicchitto, «una eterogenea maggioranza con il voto del gruppo del presidente della Camera, ha rinunciato con un atto incredibile ad una prerogativa minima: si tratta di un atto di incredibile subalternità alla Procura di Napoli». ♦